

Silvano Zanetti

Ascesa e declino dell'IRI:1933 -2002 (parte II)

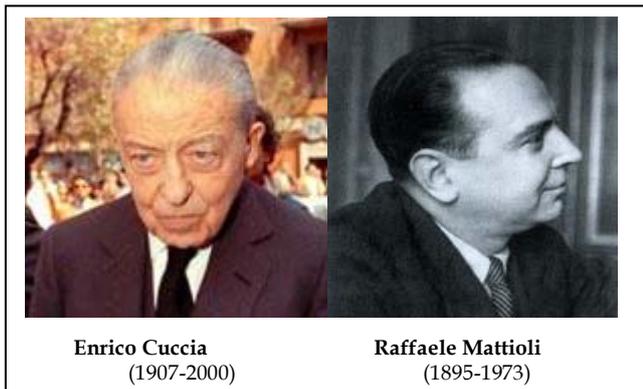
1945 -1968: l'età dell'oro

Dopo il disastro della seconda guerra mondiale le aziende IRI, smantellato l'apparato industriale militare dimostratosi globalmente carente, cercano di adattarsi immediatamente alle nuove condizioni del mercato.

L'epurazione dei dirigenti coinvolti nelle vicende del fascismo è parziale: paga per tutti Agostino Rocca (Dalmine, Ansaldo), mentre vengono recuperati Reis Romoli (Stet) e Oscar Sinigaglia (Finsider) che, benché filofascisti (come quasi tutti i dirigenti), erano stati emarginati durante il regime in quanto ebrei.

Taciti accordi

La destra (liberali e repubblicani) è per sciogliere l'IRI (in quanto eredità del fascismo e rappresenta una invasione dello stato nell'economia) mentre la sinistra e i cattolici sono per la conservazione. Quest'ultima impostazione prevale.



Enrico Cuccia
(1907-2000)

Raffaele Mattioli
(1895-1973)

Un primo tacito accordo in **funzione anticomunista dà ai cattolici**, con Prof. Dell'Amore, il controllo delle Casse di risparmio e delle Banche Popolari a supporto della piccola industria, mentre **all'establishment laico liberale** (Cuccia-Mediobanca, Mattioli- Banca Commerciale) vengono affidate l'alta finanza, l'editoria, l'industria nazionale.

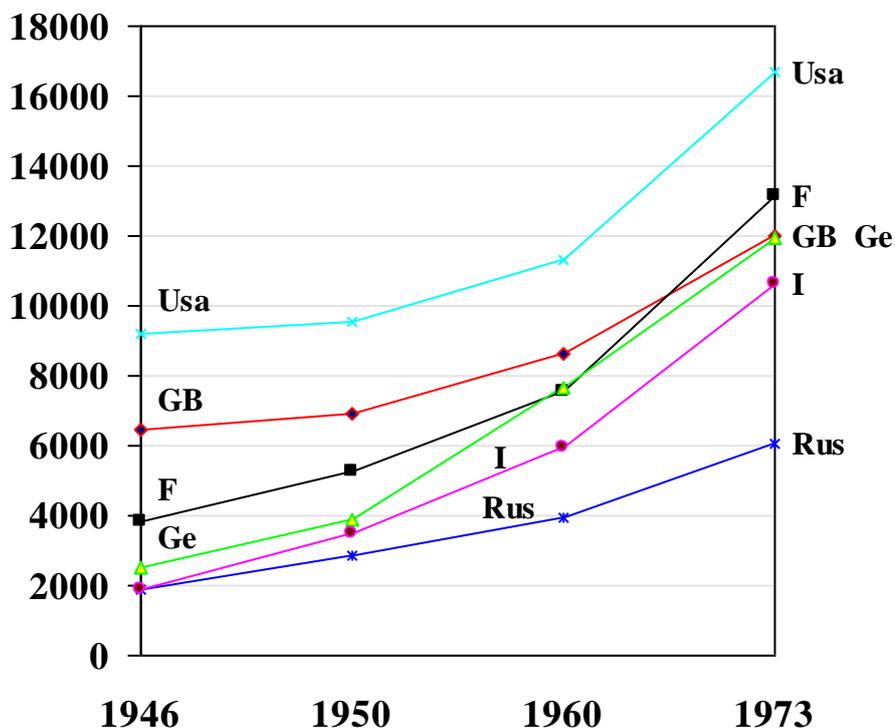
Un secondo tacito accordo **per evitare la concorrenza tra industria pubblica e privata**

conferma le scelte strategiche compiute dall'IRI prima della guerra: l'industria pubblica, *capital intensive* (IRI: acciaio, telefonia, elettricità; Agip-Eni: petrolio, metano, fertilizzanti) si concentrerà nella produzione di manufatti primari per il mercato interno; mentre l'industria privata si specializzerà nella trasformazione dei manufatti di prima lavorazione in beni durevoli e consumi da destinare sia al mercato interno sia a quello internazionale. L'accordo è da intendersi **"non in supplenza del capitalismo italiano, ma in una tacita suddivisione dei compiti"**. Il centrismo di De Gasperi non interferisce nelle decisioni dei manager pubblici che aumentano sia il fatturato, sia l'occupazione, sia gli utili delle aziende amministrate.

Gli aiuti americani del piano Marshall sono utilizzati per modernizzare e rafforzare i settori siderurgico, elettrico, petrolchimico, meccanico. Inoltre in quegli anni si afferma la liberalizzazione degli scambi in Europa - premessa all'Unione Europea - che si tradurrà, nel 1957, in un accordo commerciale tra Italia, Francia, Germania e Benelux, con la costituzione del Mercato Comune Europeo. E' la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali. Tra il 1950 ed il 1970 il tasso medio di crescita del PIL in Europa occidentale è del 5,5% e la produzione industriale triplicherà. L'Italia con il suo miracolo economico e con il basso costo della manodopera farà ancora meglio (circa 1% in più). Lo sviluppo si arresterà nel 1973 con la prima crisi petrolifera. **L'IRI partecipa a pieno titolo allo sviluppo dell'economia italiana**. Si verifica in quegli anni la *rottura di quell'equilibrio dei bassi consumi* che era stato una costante della nostra storia precedente e l'Italia si incammina verso la società dei *consumi*

sul modello americano (diminuisce l'incidenza della spesa per alimentazione ed aumenta la spesa per la casa, salute, istruzione e trasporti).

PIL pro-capite in dollari 1990



La terza via democristiana

Con l'ascesa di Fanfani al vertice della DC, negli anni '50, si afferma la terza via democristiana: **spetta al potere politico il compito di indirizzo vincolante per le imprese pubbliche**, intese come mezzi per una regia pubblica dell'economia, con politiche keynesiane e di indirizzo di mercato (riequilibri settoriali, riequilibrio nord-sud, gestione anticiclica). L'Art.3 della legge istitutiva del Ministero delle Partecipazioni Statali (PPSS) creato nel 1956 obbliga le società di gestione ad operare secondo criteri di economicità, che tradotto significava "il massimo risultato con il minimo costo". Il principio di economicità può dare luogo a varie interpretazioni ma delimita la buona gestione dell'Ente a valutazioni che tengono una posizione intermedia tra la figura privatistica "del buon padre di famiglia aperto al libero mercato" e quella pubblicistica "in cui prevale l'interesse pubblico suggerito dalla politica". L'IRI ottiene per legge un fondo di dotazione e gli utili netti di gestione sono ripartiti per il 65% al Tesoro dello Stato a rimborso del fondo di dotazione (sino al 1960 l'IRI non aveva versato nulla) il 20% di norma alla formazione di un fondo di riserva ordinario. Infine, la legge n.634 del 1957 fa obbligo di localizzare nell'Italia centro meridionale una quota non inferiore al 60% degli investimenti destinati alla creazione di nuovi impianti industriali e non inferiore al 40% degli investimenti totali.

Alcuni gruppi per evidenziare i risultati negativi derivanti dall'obbligo di investire al SUD costituiscono nuove società apposite per la gestione degli investimenti allo scopo di ottenere maggiori contribuzioni oltre al fondo di dotazione. Mediante questa procedura le contribuzioni ottenute divengono **sovvenzioni** (costante ripianamento delle perdite). Si codifica così *la terza via democristiana*: **il condizionamento dei manager pubblici miranti a soddisfare il potere pubblico con la creazione di**

posti di lavoro (clientes), non di valore. Il deficit é scaricato sulla collettività, ma il politico ne beneficia con i voti. Così naufragano le velleità keynesiane riformatrici della classe politica. Questa condotta imprenditoriale porterà **risultati disastrosi** negli anni 1970 quando per la concorrenza internazionale e per l'impossibilità di ridurre la forza lavoro, i risultati negativi economici asserviranno i manager pubblici ai politici.

Dipendenti IRI				
1950	1960	1970	1980	1985
218.529	256.967	357.082	556.659	483.714

Le partecipazioni dell'IRI, erano strutturate in una serie di holding di settore che a loro volta controllavano le società operative (circa un migliaio). Con il passare degli anni, le nuove società acquisite non rispondevano alle strategie originarie: il più delle volte erano salvataggi industriali nei più disparati settori merceologici che poi venivano posti in concorrenza con i privati. Oppure le nuove società erano "pubbliche concessionarie" (Rai, Alitalia). Le principali holdings controllate dall'Iri oltre alle Banche di interesse nazionale (Banca commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma), erano:

Finsider operante nel settore siderurgico con stabilimenti, a Cornigliano, Bagnoli, Piombino e Taranto. Il suo successo fu dovuto ad *Oscar Sinigaglia* che dimostrò e convinse tutti che:

- la ricostruzione avrebbe richiesto quantità crescenti di acciaio e ferro (la Fiat con Valletta lo appoggiò, ma non i siderurgici privati, come Falk, legati alla tecnologia del forno elettrico ed al rottame di ferro);
- gli impianti avrebbero dovuto essere a ciclo integrale per produrre laminati piani.

Con questi impianti per la prima volta il costo dell'acciaio italiano si allineò ai prezzi internazionali e dal 1956 l'Italia divenne esportatore netto.



Finmeccanica (industrie meccaniche ed aerospaziali) controllava l'Alfa Romeo che ebbe un notevole successo con *Giuseppe Luraghi* dal 1961 al 1972 (estromesso dal ministro De Mita per aver rifiutato un altro investimento ad Avellino). I bilanci furono sempre in attivo nonostante i forti investimenti ed ammortamenti. Si costruì un nuovo stabilimento ad Arese e si iniziò la produzione, nel 1963, con la Giulia GT. Nel 1968 si iniziò lo stabilimento Alfa Sud a Pomigliano che entrò in produzione nel 1972. Nel 1973 l'Alfa produceva 200mila automobili. Più della BMW che ne produceva 182.000.

Fincantieri (cantieri navali) stabilimenti a Monfalcone, Genova, Castellamare di Stabia.

Stet (telecomunicazioni- operava in regime di monopolio) sotto la guida di Reiss Romoli dal 1950 al 1965 aumentò il suo fatturato di 12 volte.

Finmare: Trasporto via mare (operava in regime di concessionaria sovvenzionata).

Sme (settore alimentare) dal 1956 inglobò varie industrie alimentari in perdita (Cirio, Bertolli, Motta, Alemagna, supermercati GS). Operava sul mercato domestico in concorrenza con privati ed in settori non strategici.

Alitalia nel 1960 era un modello di efficienza gestionale benché monopolista.

Rai (operava come concessionario-monopolista).

Italstat (costruzioni progettazioni) e **Cementir** (produzione cemento) operavano principalmente in Italia in concorrenza con privati.

Autostrade: (concessionaria-monopolista) con la costruzione dell'Autostrada del Sole (1956-1964, costo stimato 164 miliardi di Lire, consuntivo 275 miliardi) finanziata con il pedaggio (l'idea vincente), si realizzò un'opera ciclopica feconda di innovazioni ingegneristiche e tecnologiche. Il viaggio Milano - Napoli si riduceva a 10 ore contro le precedenti 24 ore. Il fine primario dell'Autosole era quello di realizzare un collegamento facile ed economico sull'asse Nord Sud ma capace di raccogliere anche tutti i rami laterali della penisola. Stimato progettista fu l'Ing. *Jemoli*. Uno studio su costi economici e

benefici effettuato nel 1981 evidenziava che il totale degli introiti traffico merci che corrispondeva al 60% del totale era superiore al 40% a quanto preventivato.

Nel 1956 nacque **Intersind** (associazione imprese a partecipazione statale), ma i sindacati non praticarono sconti e la conflittualità sindacale diventa politica, e delegittima ulteriormente le gerarchie manageriali già screditate in quanto scelte per la loro fedeltà politica e non per la loro competenza.

Petrilli fu presidente dell'IRI per quasi vent'anni, dal 1960 al 1979, attraversando sia il periodo del "miracolo economico" che quello della crisi. Si oppose all'invadenza dei politici ma subì la meridionalizzazione dell'Istituto e la localizzazione dei nuovi stabilimenti nel Sud per cui fu teorizzata una forma di indennizzo per le sue società sotto forma di "oneri impropri".



Giuseppe Petrilli (1913-1999)

Fu presidente dell'IRI dal 1960 al 1979, attraversando sia il periodo del "miracolo economico" che quello della crisi.

Negli anni '60 l'IRI era indicato come modello positivo di intervento dello stato in economia.

Negli anni '70, con la recessione, la funzione dell'IRI cominciò ad essere messa in discussione, ma Petrilli rimase presidente. La sua gestione fu criticata per la tendenza ad accentrare i poteri di gestione su di sé e su pochi dirigenti a lui fedeli.

Notevole fu il suo scontro con il presidente dell'Alfa Romeo Giuseppe Luraghi, che si dimise per sottrarsi alle pressioni ricevute per realizzare un terzo stabilimento Alfa in Irpinia, collegio elettorale di Ciriaco De Mita.

L'immagine di Petrilli fu offuscata dall'emergere di alcuni scandali finanziari che coinvolgevano le società del gruppo e dai cattivi risultati di gestione.

Nonostante ciò, Petrilli rimase presidente fino al 1979, quando divenne senatore della D.C. . Nel 1985 fu assolto per prescrizione dall'accusa di falso in bilancio.

Bibliografia:

Giovanni Motzo, *L'industria pubblica in Italia sino agli sessanta*, Fabbri editore, 1977

Marco Doria, *L'imprenditoria Italiana dall'unità al miracolo economico*, Giappichelli, 1998

Amatori-Colli, *Impresa ed industria in Italia dall'Unità ad oggi*, Marsilio, 2003

Massimo Pini, *I giorni dell'Iri da Beneduce a Prodi*. Mondadori, 2004